

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Archeologia

12  
2004

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*  
Giuseppe Sassatelli

*Comitato Scientifico*  
Pier Luigi Dall'Aglio  
Sandro De Maria  
Fiorenzo Facchini  
Maria Cristina Genito Gualandi  
Sergio Pernigotti  
Giuseppe Sassatelli

*Coordinamento*  
Maria Teresa Guaitoli

*Editore e abbonamenti*  
Ante Quem soc. coop.  
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna  
tel. e fax +39 051 4211109  
www.antequem.it

*Redazione*  
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito

*Impianti*  
Color Dimension, Villanova di Castenaso (Bo)

*Abbonamento*  
40,00

*Richiesta di cambi*  
Dipartimento di Archeologia  
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna  
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

© 2005 Ante Quem soc. coop.

## INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	7
ARTICOLI	
Gabriele Bitelli, Enrico Giorgi, Luca Vittuari, Massimo Zanfini <i>La campagna di rilevamento e di fotografia aerea di Suasa. Nuove acquisizioni per la ricostruzione della forma urbana</i>	9
Fausto Bosi <i>Su alcuni aspetti del problema sauromatico</i>	15
Agnese Cavallari <i>Joint Hadd Project: campagna di ricognizione 2003-2004, Sultanato dell'Oman, regione del Ja'lan: risultati e prospettive per una comprensione del popolamento nomade nel Medio Olocene</i>	27
Fabio Cavulli <i>L'insediamento di KHB-1 (Ra's al-Khabbab, Sultanato dell'Oman): lo scavo, i resti strutturali e i confronti etnografici</i>	37
Fabio Cavulli <i>Problemi stratigrafici relativi allo scavo di sedimenti sciolti in ambiente arido</i>	49
Chiara Cesaretti <i>Il tema decorativo dei «piccoli animali su elementi vegetali»</i>	63
Marco Destro <i>Boschi e legname tra antichità e Medioevo: alcuni dati per l'Appennino umbro-marchigiano settentrionale</i>	77
Anna Gamberini, Claudia Maestri, Simona Parisini <i>La necropoli di Pianetto (Galeata, FC)</i>	95
Maria Cristina Genito Gualandi <i>Storia dell'Archeologia. Problemi e metodi</i>	119
Giuseppe Lepore <i>Un'edera funeraria da Phoinike (Albania): appunti per la definizione di una tipologia architettonica</i>	127
Roberto Macellari <i>Gli Etruschi del Po</i>	145
Francesco Negretto <i>Monumenti funerari romani a edicola cuspidata del bolognese</i>	161
Emanuela Penni Iacco <i>Gli ariani a Ravenna: le scene cristologiche della basilica di S. Apollinare Nuovo</i>	199

Sergio Pernigotti <i>L'ostrakon Bakchias F 3: per una nuova interpretazione</i>	215
Marco Podini <i>Musica e musicisti nel rilievo storico romano: la dialettica fra immagine e significato</i>	223
Lorenzo Quilici <i>Caprifico di Cisterna di Latina. Una città arcaica nella Piana Pontina</i>	247
Clementina Rizzardi <i>Ravenna fra Roma e Costantinopoli: l'architettura del V e VI secolo alla luce dell'ideologia politico-religiosa del tempo</i>	263
Luca Tori <i>Mediolanum. Metropoli degli Insubri tra evidenza letteraria ed evidenza archeologica</i>	279
Riccardo Villicich <i>Spazi forensi ed aree pubbliche nei centri minori della Cisalpina in età romana: sperimentazione o dipendenza da un modello?</i>	297
ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI «NUOVI STRUMENTI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI» (BOLOGNA, SAN GIOVANNI IN MONTE 23 MAGGIO 2003)	
Giuseppe Sassatelli <i>Introduzione</i>	327
Luigi Malnati <i>Dum Romae consulitur... Modeste proposte per prevenire il definitivo tramonto dell'archeologia urbana in Italia</i>	329
Ciro Laudonia <i>L'attività del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale con particolare riferimento al settore archeologico</i>	333
Giuliano de Marinis <i>Interventi archeologici a carico di terzi: un problema da affrontare</i>	343
Stefano Benini <i>La Patrimonio s.p.a. e i beni culturali. La vendita dei beni culturali pubblici</i>	347
RECENSIONI	
Paul Gleirscher, Hans Nothdurfter, Eckehart Schubert, <i>Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol</i> , («Römisch-Germanische Forschungen Band» 61), Mainz am Rhein 2002. (Rosa Roncador)	355
Maura Medri, <i>Manuale di rilievo archeologico</i> , («Grandi Opere»), Bari 2003. (Enrico Giorgi)	358

## UN'ESEDRA FUNERARIA DA *PHOINIKE* (ALBANIA): APPUNTI PER LA DEFINIZIONE DI UNA TIPOLOGIA ARCHITETTONICA<sup>1</sup>

Giuseppe Lepore

Gli scavi condotti negli anni '80 da Astrid Nanaj nell'area della necropoli meridionale della città di *Phoinike* in Albania avevano portato alla scoperta di 3 tombe di età ellenistica, con corredo piuttosto povero, e di una singolare struttura in pietra, interpretata subito come «altare»<sup>2</sup>: quest'ultimo monumento sarà l'oggetto delle prossime considerazioni e costituirà il punto di partenza per tentare un'analisi più vasta di una particolare classe di monumenti funerari.

La città greco-romana di *Phoinike* era già stata indagata da Luigi Maria Ugolini con due campagne di scavo nel 1926 e 1927, che avevano condotto ad un'accurata edizione del materiale<sup>3</sup>; dopo quasi settanta anni di interruzione e di ricerche sporadiche da parte degli archeologi albanesi<sup>4</sup>, è ripartita l'indagine sistematica del sito a opera della Missione Archeologica Italiana, curata dal prof. Sandro De Maria del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna<sup>5</sup>.



Fig. 1. Il c.d. «altare» alla ripresa delle esplorazioni della Missione italiana (2001).

Questo monumento «ad altare» è stato ritrovato alla ripresa degli scavi da parte della Missione Archeologica Italiana nel 2001 e, anzi, ha rappresentato il punto di partenza delle nuove indagini nella necropoli: il manufatto versava in un penoso stato di abbandono (fig. 1) e la necessità di fornire un contesto più ampio alla struttura ha motivato la ripresa degli scavi nelle immediate vicinanze. Gli scavi, tuttora in corso, hanno messo in luce una estesa necropoli, articolata su diversi livelli e disposta ai lati di una serie di assi stradali, paralleli tra loro, che riprendono la principale strada che corre ai piedi della collina (fig. 3)<sup>6</sup>.

iniziato le attività di scavo e ricerca in Albania dall'anno 2000, con cadenza annuale e tutt'ora in corso; aggiornamenti annuali sono pubblicati in *Phoinike I* e *Phoinike II*, relazioni preliminari per gli anni 2000 e 2001.

<sup>6</sup> Sui recenti scavi nella necropoli di *Phoinike*, coordinati sul cantiere da chi scrive, si rimanda da ultimo a *Phoinike II*, pp. 73-89 (Giuseppe Lepore, Anna Gamberini); cfr. inoltre: Lepore 2004 e Giorgi 2003, pp. 454-455.

<sup>1</sup> Ringrazio il prof. Muzafer Korkuti, direttore dell'Istituto Archeologico Albanese di Tirana, e la prof.ssa Shpresa Gjongecaj, co-direttrice della Missione Archeologica in Albania, per la liberalità con cui mi hanno concesso di utilizzare materiale d'archivio dei precedenti scavi nella necropoli di *Phoinike*.

<sup>2</sup> Nanaj 1989: la notizia dei ritrovamenti non è corredata da alcuna illustrazione; tuttavia in un manoscritto dello stesso Autore (*Ekspedita Arkeologjike në Finiq*, 1990 = *La spedizione archeologica a Phoinike*, 1990) è stato rintracciato un rilievo della struttura, che si pubblica per la prima volta in questa sede.

<sup>3</sup> Ugolini 1932, in particolare, pp. 193-209.

<sup>4</sup> Su queste ricerche si rimanda a: Budina 1986, in particolare p. 117 e fig. 5 (le notizie sono state poi riprese in *Phoinike I*, pp. 63-64 da parte di Dhimiter Çondi).

<sup>5</sup> La Missione Archeologica Italiana, diretta dal prof. Sandro De Maria e dalla prof.ssa Shpresa Gjongecaj, è finanziata dal MAE della Repubblica Italiana, e ha

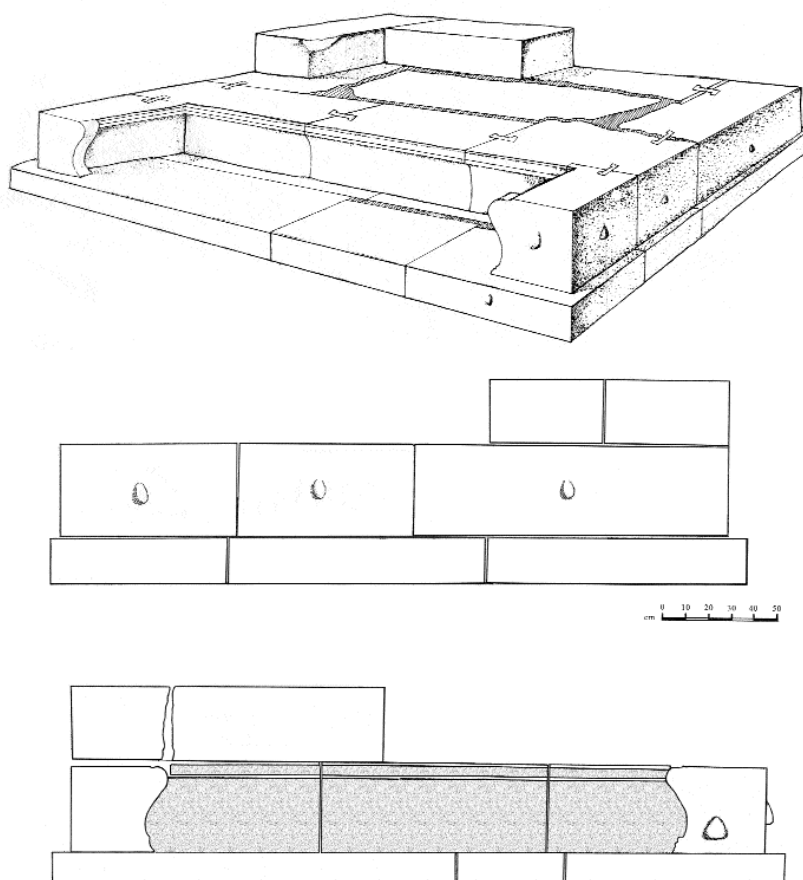


Fig. 2. Rilievi grafici del c.d. «altare» eseguiti al momento della scoperta da parte di Astrid Nanaj (1989-1990).

Le nuove indagini, dunque, hanno messo in luce ciò che restava del monumento antico, quasi interamente devastato in tempi recenti, alla ricerca di «tesori» da parte di clandestini non troppo informati<sup>7</sup>. Parallelamente la riscoperta negli archivi dell'Istituto Archeologico Albanese di una serie di disegni eseguiti al momento della scoperta del monumento (fig. 2), ha reso possibile l'avvio dello studio e della risistemazione del manufatto, che attualmente è stato nuovamente interrato in attesa di un restauro definitivo.

### Il monumento

Si fornisce ora una nuova descrizione di questo monumento, che tiene conto sia del rilievo

di Nanaj che dei nuovi dati di scavo: si tratta dunque di una struttura di forma quasi quadrata (3,25 m in senso est-ovest per 3,05 m in senso nord-sud), costruita in blocchi di pietra squadrati e ben connessi, e datata dagli archeologi albanesi, in base al materiale usato e alla tecnica della messa in opera, al IV-III secolo a.C.; il manufatto è aperto a sud, verso la strada, e poggia su una crepidine composta da lastre di calcare ben accostate, che poggiano, a loro volta, su una piccola fondazione, che i recenti scavi hanno portato in luce: si tratta di una semplice preparazione eseguita in blocchi lapidei più piccoli e solo sbazzati (che certamente non dovevano essere in vista), allettati a secco con piccole scaglie di pietra<sup>8</sup>.

Il corpo del monumento era conservato solo per due assise (oltre la crepidine di appoggio) (fig. 2): quella superiore presentava solo due

<sup>7</sup> Ma come, si vedrà in seguito, questo danneggiamento ci ha permesso di effettuare alcuni riscontri utili nella definizione del monumento (ad esempio l'assenza di un'urna cineraria al di sotto del basamento).

<sup>8</sup> La ridotta fondazione è indice, tra l'altro, di un elevato non particolarmente articolato e pesante.

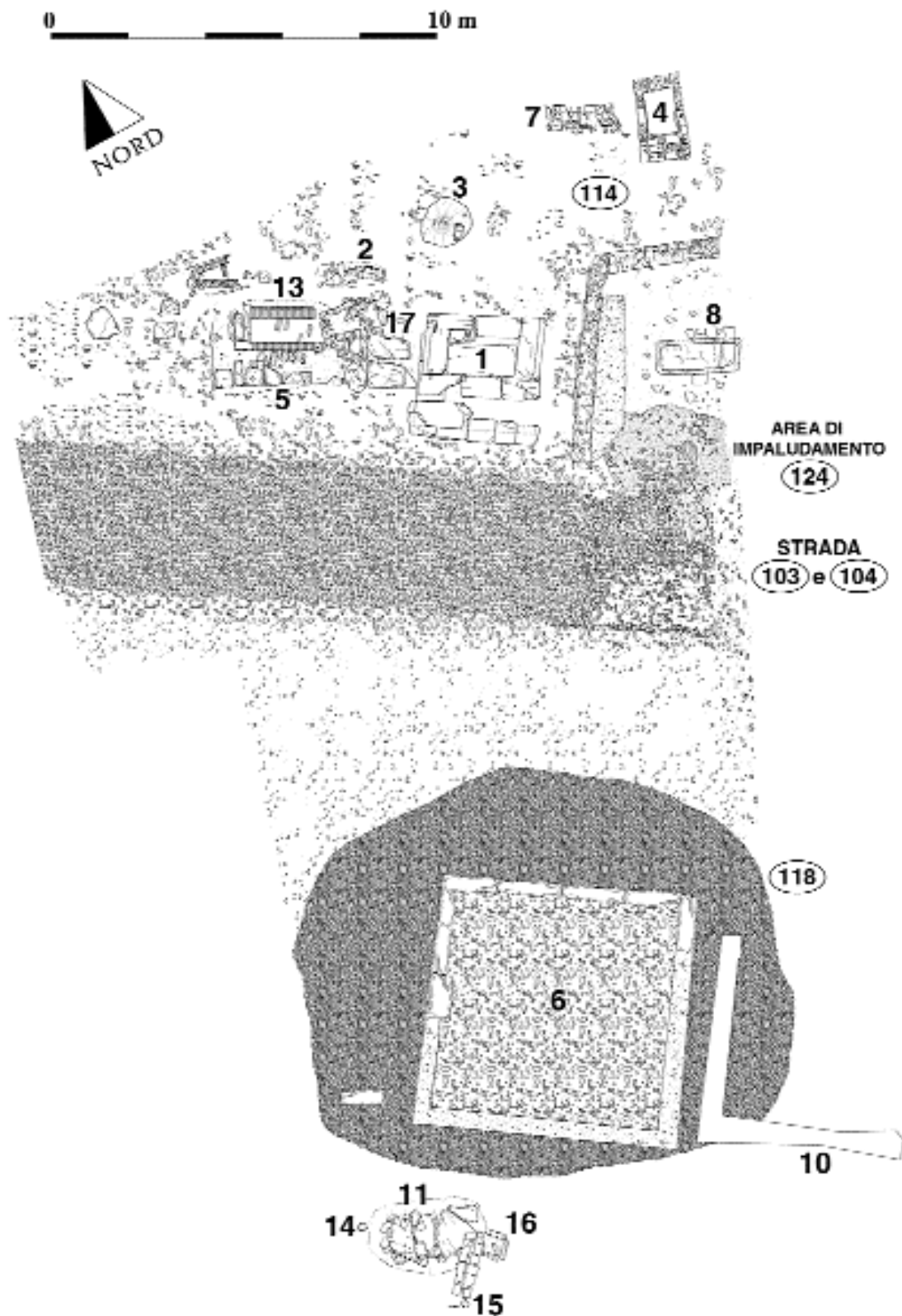


Fig. 3. Phoinike: planimetria dell'area di scavo della necropoli meridionale (rilievo di Enrico Giorgi, disegno di Federica Boschi).

blocchi squadrati nell'angolo nord-ovest, mentre quella inferiore era completa (8 blocchi disposti in piano) con due «guance» aggettanti, aperte sulla strada e delimitanti uno spazio di facciata: entro tale spazio si definisce una sorta di sedile continuo, conformato a  $\Pi$  e apparentemente privo di spalliera. La fronte del sedile era modanata con una gola continua, conclusa in alto da una sequenza di piccoli listelli, mentre la chiusura era sagomata a S, con terminazione, forse, a zampa di leone.

Ogni blocco lapideo, perfettamente squadrato, conservava ancora le grappe di ferro, annegate nel piombo, per l'ancoraggio al blocco successivo, e le sporgenze esterne per il sollevamento del blocco<sup>9</sup>.

Si tratta, in buona sostanza, di un piccolo edificio a pianta quadrata, con una panchina continua all'interno, recante una sobria decorazione architettonica. La struttura, il cui alzato è quasi interamente perduto, presentava tuttavia su uno dei blocchi, come ricorda la relazione di Nanaj, i resti di una iscrizione in greco, purtroppo di non chiara interpretazione, e su cui avremo modo di tornare<sup>10</sup>.



Fig. 4. Phoinike: panoramica dell'«altare» e del muro di contenimento del piccolo terrazzo superiore.

<sup>9</sup> Tale tecnica è attestata anche nell'edificio più antico dell'acropoli, il c.d. «*thesauròs*», per cui si veda *Phoinike I*, pp. 55-61 (Sandro De Maria).

<sup>10</sup> L'A. legge poche lettere: TI.. $\gamma$ +YE. In questa sede si tenterà di fornire una lettura alternativa di tale iscrizione (cfr. *infra*).

### Il nuovo contesto archeologico

Il proseguimento delle indagini intorno al monumento ha messo in luce un'intera necropoli nell'area circostante, con tombe sia ad inumazione che ad incinerazione, variamente allineate lungo un grande asse stradale con andamento est-ovest (fig. 3). Una struttura, però, spicca sulle altre, perché è apparsa da subito collegata al monumento in esame e probabilmente connessa anche da un punto di vista funzionale: si tratta di un possente muro costruito in blocchi di arenaria grigia (fig. 4), conservato per oltre 5 m in senso est-ovest (parallelo alla strada dunque), con una larghezza massima di m 1,5, messo in opera giustapponendo a secco un duplice corso di blocchi rozzamente squadrati. Tale muro, che si adatta perfettamente al vicino «altare», deve essere considerato contestuale a quest'ultimo e può avere avuto anche la funzione di contenimento del piccolo terrazzo posto subito a monte, entro cui sono state ricavate molte sepolture, sia di età ellenistica che romana<sup>11</sup>.

La risistemazione dei blocchi del monumento ha permesso, inoltre, di definire ulteriori dati costruttivi: la struttura è stata ricavata direttamente nell'affioramento di marna vergine (che si intravede sia alle spalle – a nord – sia sul fondo) e regolarizza un dislivello a valle del quale corre una strada *glareata*, con andamento est-ovest (fig. 5), che è stato accertato sia da riferire all'età romana, almeno nei due ultimi rifacimenti. Tale asse stradale, infatti, largo ca. 3,5-4 m<sup>12</sup>, è costruito con frammenti di laterizio costipati e livellati con scaglie di calcare bianco, al di sopra di uno spesso livellamento costituito da una sequenza di strati di argilla pulita; questo terreno di riporto regolarizza un'ampia depressione compresa tra due dossi naturali

<sup>11</sup> Si tratta delle tombe di età ellenistica n. 3 (a incinerazione) e n. 13 (sepoltura plurima, incinerazione-inumazione, su cui torneremo) e delle tombe di età romana n. 2 e 7 (a inumazione) e n. 7 (a incinerazione).

<sup>12</sup> È difficile fornire una misura esatta della larghezza della strada, sia per l'esiguità della porzione messa in luce, sia per la tecnica con cui è costruita, che comporta continui «spanciamenti» e alterazioni del tracciato originario.



(con affioramento roccioso), posti rispettivamente a nord e a sud dell'asse stradale. Un approfondimento dello scavo ha permesso di realizzare una «colonna» stratigrafica, che ha mostrato con chiarezza la sovrapposizione di ben due strade – costruite con la medesima tecnica –, mentre i frammenti ceramici contenuti nei rispettivi strati di preparazione hanno permesso di datare entrambe queste operazioni all'età romana, in un momento compreso tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del II secolo d.C.<sup>13</sup> Il monumento funerario in esame si trova alla medesima quota della prima delle due strade attestate<sup>14</sup>.

La datazione del monumento si è basata finora solo sui pochi dati desumibili dalla tecnica della messa in opera: i blocchi lapidei, perfettamente squadri, sono assemblati a secco (con assoluta assenza di una malta legante), semplicemente uniti gli uni agli altri con grappe di ferro a forma di Π, annegate nel piombo. Alcuni dettagli, inoltre, come le bugne di presa risparmiate sui lati dei blocchi oppure le tacche eseguite sulla superficie per l'inserimento della leva per il posizionamento, ci rimandano al c.d. «*thesauròs*» dell'acropoli, databile all'età ellenistica. Vedremo poi come l'ipotesi che si presenta in questa sede preciserà – diversamente – la datazione del monumento in esame.

### La tipologia monumentale

Così come si viene definendo, il c.d. «altare» altro non è che una esedra, che, dato il particolare contesto in cui si trova, avrà chiaramente un valore funerario.

<sup>13</sup> La strada superiore (USS 103 e 104) si trova sopra uno strato di argilla di livellamento (USS 105, 132, 133) che ha restituito materiali piuttosto eterogenei, evidentemente di riporto, i più recenti dei quali sono costituiti da una coppa in terra sigillata e da alcuni bicchieri in vetro, mescolati a orli e fondi in vernice nera; procedendo verso il basso si incontra un secondo piano stradale (USS 106, 134), costruito sempre in scaglie di calcare bianco, che poggia a sua volta su una serie di strati di livellamento (USS 107, 135, 137), tutti perfettamente orizzontali, che hanno restituito diversi frammenti di terra sigillata (orli, fondi e pareti), frammenti di pareti di vetro e ancora frammenti di vernice nera.

<sup>14</sup> Si tratta cioè dell'US 106, nella cui preparazione sono frammenti di terra sigillata.



Fig. 5. Phoinike: un momento della pulitura della strada glareata.

L'esedra costituisce una categoria architettonica relativamente «giovane», che si rende autonoma nella seconda metà del IV secolo a.C. e che, a partire da questo momento, troverà le più varie applicazioni sia in contesti pubblici (*agorai*, santuari, ginnasi, terme<sup>15</sup>) che privati (case, tombe), fino a comprendere anche tutta l'età romana<sup>16</sup>.

Tuttavia l'utilizzo del termine «esedra», anche se più preciso rispetto al precedente «altare», ci pone nuovi e più consistenti problemi, collegati al significato di questo termine e all'evoluzione che dovette subire nel tempo. Già Salvatore Settis ha messo in evidenza la complessità del problema, analizzando l'uso del termine «esedra» (ἔξ-ἔδρα letteralmente: «sedile fuori») nella sua evoluzione storica, dall'età greca a quella cristiana (Settis 1973, pp. 661-682). Dall'analisi delle fonti più antiche (Erodoto ed Esiodo) emerge con chiarezza che la stessa parola «esedra» poteva designare già in origine due tipi del tutto diversi di costruzioni: un semplice banco (o sedile) all'aperto oppure un'intera sala coperta chiusa (o chiudibile)<sup>17</sup>. Se dunque nell'accezione di «sala coperta» e chiudibile il termine «esedra» si trova applicato in

<sup>15</sup> Per una panoramica dei principali contesti pubblici contenenti esedre (Olimpia, Delfi, Delo, Epidauro, etc.) si rimanda a: Freifrau von Thüngen 1994, *passim*, con bibliografia relativa.

<sup>16</sup> Tale tipologia verrà inoltre «cristianizzata» venendo a costituire una parte fondamentale degli edifici di culto cristiano (cfr.: Settis 1973, pp. 677-680).

<sup>17</sup> Per l'analisi delle fonti più antiche cfr.: Settis 1973, p. 667.

moltissimi casi, sempre all'interno di complessi edilizi più ampi, quali ginnasi, terme, case private e edifici pubblici in genere, più difficile sembra ripercorrere le varie tappe dell'evoluzione dell'accezione di semplice «sedile», soprattutto nelle ricorrenze a destinazione funeraria.

Si viene così a delineare una duplice valenza per il tipo architettonico dell'esedra: parte di un complesso più ampio oppure struttura autonoma<sup>18</sup>: ed è proprio in questa seconda accezione che andremo a seguire tale tipologia architettonica, soprattutto nel suo utilizzo all'interno di contesti funerari.

Altra questione aperta, poi, è il problema della pianta di questo tipo di edifici: se nell'accezione comune al termine esedra viene associata quasi sempre ad una pianta semicircolare (o ad arco di cerchio), l'analisi delle fonti scritte e delle testimonianze archeologiche ed epigrafiche sembra invece indirizzarsi in senso opposto (Settis 1973, in particolare pp. 669-672), individuando la pianta rettangolare come originaria, tanto è vero che spesso le fonti specificano con chiarezza la ricorrenza di una pianta curvilinea, proprio perché fuori dalla «norma»<sup>19</sup>.

Dunque il significato della parola esedra nell'uso comune dei Greci era abbastanza «elastico» da poter comprendere ogni tipo di struttura, quale che ne fosse la pianta, con un lato aperto verso l'esterno e adatto a riunioni e conversazioni di ogni tipo. Tale polifunzionalità, inoltre, permetteva di articolare queste strutture con statue o altro tipo di decorazione, a seconda del contesto e del committente<sup>20</sup>.

### Le applicazioni funerarie

Tralasciando – per ora – tutte le altre applicazioni di questa tipologia monumentale nei contesti pubblici, sarà interessante soffermarci sull'uso funerario che viene espresso da alcuni

di questi monumenti e sui problemi collegati alla loro reale applicazione. Infatti non è stata ancora sufficientemente chiarita la precisa funzione di queste strutture all'interno delle necropoli antiche: si tratta di un monumento funerario vero e proprio, contenente l'urna cineraria e magari la rappresentazione del defunto (sulla spalliera o al centro) oppure rappresenta un semplice segnacolo, collegato – con valenza votiva – ad una tomba vicina?

Insomma luogo di sosta e di raccoglimento oppure vera e propria tomba<sup>21</sup>? L'unica certezza appare, all'interno dei contesti funerari, il legame con un asse stradale, su cui si apre normalmente tale struttura, mentre è probabile che la questione della funzione del monumento vada risolta singolarmente, caso per caso, come spesso avviene nelle strutture edilizie «polivalenti» del mondo antico.

Già Pierre Gros ipotizza la derivazione del tipo dell'esedra funeraria dal monumento di *Dexileos* nella necropoli del Ceramico ad Atene (fig. 6), che verrebbe a costituire un precedente della fine dell'età classica, almeno per quanto riguarda la funzione sepolcrale<sup>22</sup>. Il monumento ateniese, databile agli inizi del IV secolo a.C., è costituito da un'esedra semicircolare, poggiante su un basamento ad a ortostati e coronata da una stele commemorativa: si tratta però di un esempio molto particolare, che non rientra pienamente in una classe monumentale definita, ma piuttosto ha assonanze sia con i basamenti semicircolari per statue sia con i monumenti a esedra veri e propri, con emiciclo scoperto e sedile. Entrambe le tipologie sono diffusissime nei santuari greci (Olimpia, Delfi, Samo, Delo) o nelle *agorai* delle città ellenistiche<sup>23</sup>, ma appartengono piuttosto ad una sfera sacra ed onoraria<sup>24</sup>.

<sup>18</sup> Sull'esedra come edificio autonomo cfr., da ultima: Freifrau von Thüngen 1994.

<sup>19</sup> È anzi probabile che esista una progressiva tendenza alla «specializzazione» dell'esedra verso la forma semicircolare, che però è ancora da documentare.

<sup>20</sup> Negli edifici pubblici o nei santuari le esedre potevano ospitare anche cicli decorativi molto complessi ed essere dedicate a divinità, ad eroi o a cittadini benemeriti della comunità.

<sup>21</sup> A favore dell'uso come sedili annessi a monumenti funerari vedi: Bendinelli 1960, mentre a favore di una specifica funzione funeraria vedi: Pozzi 1960.

<sup>22</sup> Gros 2001, p. 437; sul monumento di *Dexileos* vedi: Ensoli 1987.

<sup>23</sup> Per un'ampia casistica di questo tipo di edifici nel mondo greco si rimanda a: Ensoli 1987, in particolare, pp. 226-229, e a Freifrau von Thüngen 1994, *passim*.

<sup>24</sup> I numerosi esempi di questa produzione onoraria, infatti, attestati dal IV secolo a.C. all'età romana, sono

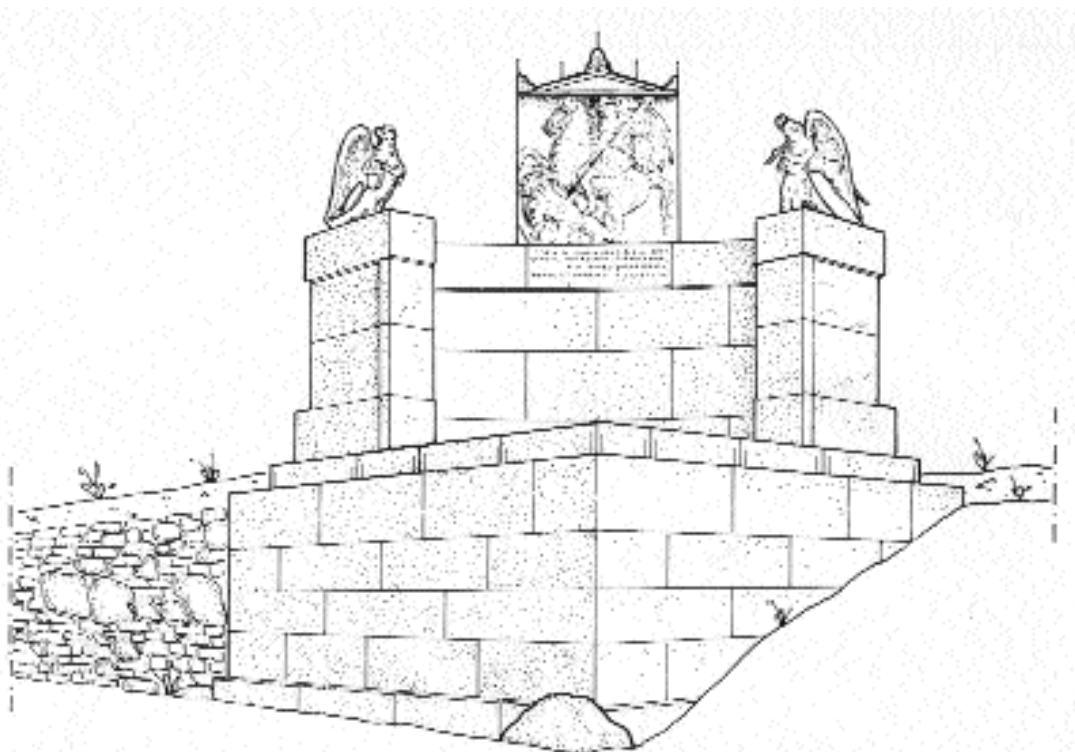


Fig. 6. Ricostruzione grafica del monumento di Dexileos nel Ceramico di Atene (da: Ensoli 1987, fig. 18).

Il monumento di *Dexileos*, invece, può costituire il prototipo in campo funerario delle successive formulazioni monumentali di età tardo ellenistica perché presenta già alcune soluzioni architettoniche che avranno molto successo in seguito: esso precorre, infatti, sia il tipo del semplice basamento privo di sedile, in cui lo spazio interno era usato ritualmente, ma forse non accessibile, sia il tipo dell'edera, dove lo spazio interno era fruibile come luogo di sosta e di meditazione. Inoltre la presenza in questo *heroon* di un'opera scultorea come la stele amplifica il valore commemorativo del monumento, che si configura come un vero e proprio cenotafio e che avrà grande fortuna nel corso della successiva età ellenistica.

Ma, se esiste un precedente per questa classe monumentale, resta aperto un problema cronologico: gli esempi di esedre con valenza sicuramente funeraria, dopo il «modello» di età tardo classica, sembrano diffondersi solo in età tardo

ellenistica e soprattutto in Asia Minore (Misia, Licia, Frigia). Esisterebbe, dunque, un apparente «vuoto» nella documentazione funeraria dei secoli III e II a.C., che viene colmato solo a partire dal I secolo a.C.: in questo momento, infatti, le attestazioni funerarie diventano più consistenti, per trovare poi riscontro con le *scholae* semicircolari attestate in Italia a partire dall'età augustea (che da questo modello sembrano derivare)<sup>25</sup>. Ma sul problema cronologico avremo modo di tornare in seguito.

Va comunque ricordato che, se l'uso pienamente sepolcrale dell'edera è attestato in tarda età ellenistica, diciamo a partire dal I secolo a.C., una documentazione relativa ai secoli III e

sempre monumenti eretti da sacerdoti o magistrati in onore di divinità o personaggi benemeriti della comunità cittadina, mentre solo pochissimi esempi appartengono con certezza all'ambito funerario.

<sup>25</sup> Ensoli 1987, pp. 229 e 233-238. Da questo tipo di monumento onorario ellenistico con sedili potrebbero derivare le *scholae* pompeiane e i monumenti affini (in cui il carattere onorario e celebrativo è comunque evidente), forse attraverso la mediazione delle esperienze maturate in Asia Minore, soprattutto a Assos in Misia e nelle necropoli della Licia (*Temioussa*, nel I secolo a.C., *Aperles*): queste rappresentano un momento significativo dell'evoluzione del tipo architettonico e uno dei tramiti che porterà alle posteriori esedre sepolcrali.



Fig. 7. Esedra a pianta rettilinea dal Santuario di Apollo a Thermos (metà III secolo a.C.) (da: Freifrau von Thüngen 1994, tav. 11).



Fig. 8. Esedra a pianta rettilinea dalla terrazza dell'agorà di Piane in Caria, con iscrizione onoraria (fine II secolo a.C.) (da: Freifrau von Thüngen 1994, tav. 56).

II a.C. esiste e si può ricondurre in gran parte a contesti pubblici, quali *agorai*, *stoai* o contesti santuariali.

All'interno di questi documenti spicca, tra l'altro, una cospicua attestazione di esedre a pianta rettilinea, molto simili a quella di *Phoinike*, che sono state accuratamente ripartite secondo tipologie costruttive da Susanne Freifrau von Thüngen: si tratta di almeno 30 esemplari, attestati tra i santuari di *Thermos* in Etolia (metà III secolo a.C.) (fig. 7), di Delfi (prima metà III secolo a.C.), di Messene (metà II secolo a.C.), oppure nei contesti pubblici di *Kassope* (seconda metà III secolo a.C.) e di Priene (fine II-inizi I secolo a.C.) (fig. 8); spicca per qualità e quantità la documentazione di Delo: qui sono attestati almeno 14 esemplari di ese-

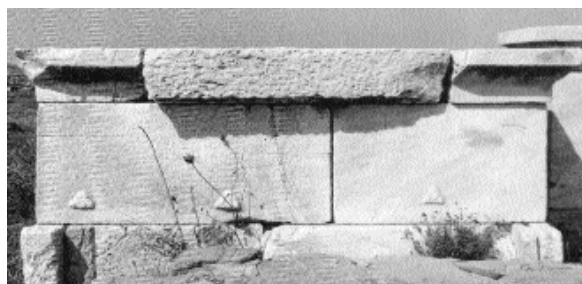
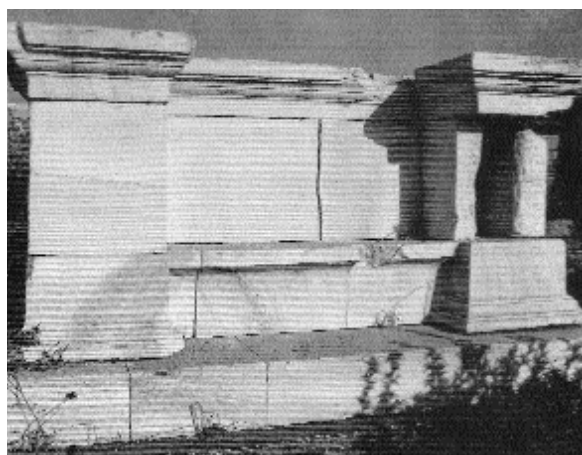


Fig. 9. Esedra a pianta rettilinea nei pressi del Portico di Antigono a Delo, con iscrizione onoraria (fine II secolo a.C.) (da: Freifrau von Thüngen 1994, tav. 53).

dra a pianta rettilinea, di varie tipologie, compresi entro il corso del II secolo a.C. (fig. 9).

È dunque possibile che la tipologia dell'esedra (e in particolare di quella a pianta rettilinea che qui ci interessa), dopo un lungo periodo di formazione e sperimentazione in tutti i possibili ambiti pubblici del mondo greco nel corso del III e del II secolo a.C., abbia trovato applicazione nei contesti funerari solo in un momento più tardo, diciamo a partire dal I secolo a.C., e sia stata trasferita in Italia anche grazie alla mediazione di Delo, dove è ampiamente attestata, tra II e I secolo a.C., la presenza di *mercatores* italici (e campani in particolare).

Le attestazioni funerarie certe, dunque, partono dal I secolo a.C., e, anche se i resti archeologici non sono moltissimi (numerose sono le attestazioni su base solo epigrafica) (Kubinska 1968, in particolare pp. 116-119), le esedre funerarie sembrano comparire in tre varianti fondamentali entro un'area geografica abbastanza vasta<sup>26</sup>:

<sup>26</sup> Ensoli 1987, in particolare pp. 233-238, con bibliografia relativa ad ogni centro citato.

1) semplici sedili isolati, posti sopra un ipogeo (*Acandia* a Rodi, *Thubursico Numidarum* in Africa), o ai lati di una via sepolcrale (*Hierapolis* in Frigia, Pompei);

2) strutture più complesse, unite ad un sarcofago posto al di sopra o nei pressi (*Assos* in Misia (fig. 10), *Temioussa* e *Aperles* in Licia);

3) basamenti per opere scultoree, poste generalmente sulla spalliera o su un piedistallo retrostante (*Sebastè* in Cilicia, Pompei).

non ancora sufficientemente indagata, per cui il tipo del sedile continuo aperto sulla strada assume per lo più forma semicircolare e viene spesso definito *schola*<sup>27</sup>.

Secondo il von Hesberg i sedili in muratura rappresentavano l'equivalente monumentale degli inviti, rivolti ai passanti nelle iscrizioni, a trattenersi un po' presso la tomba e a rivolgere un pensiero ai defunti. Per la maggior parte si tratterebbe di sedili collegati ad un monumen-

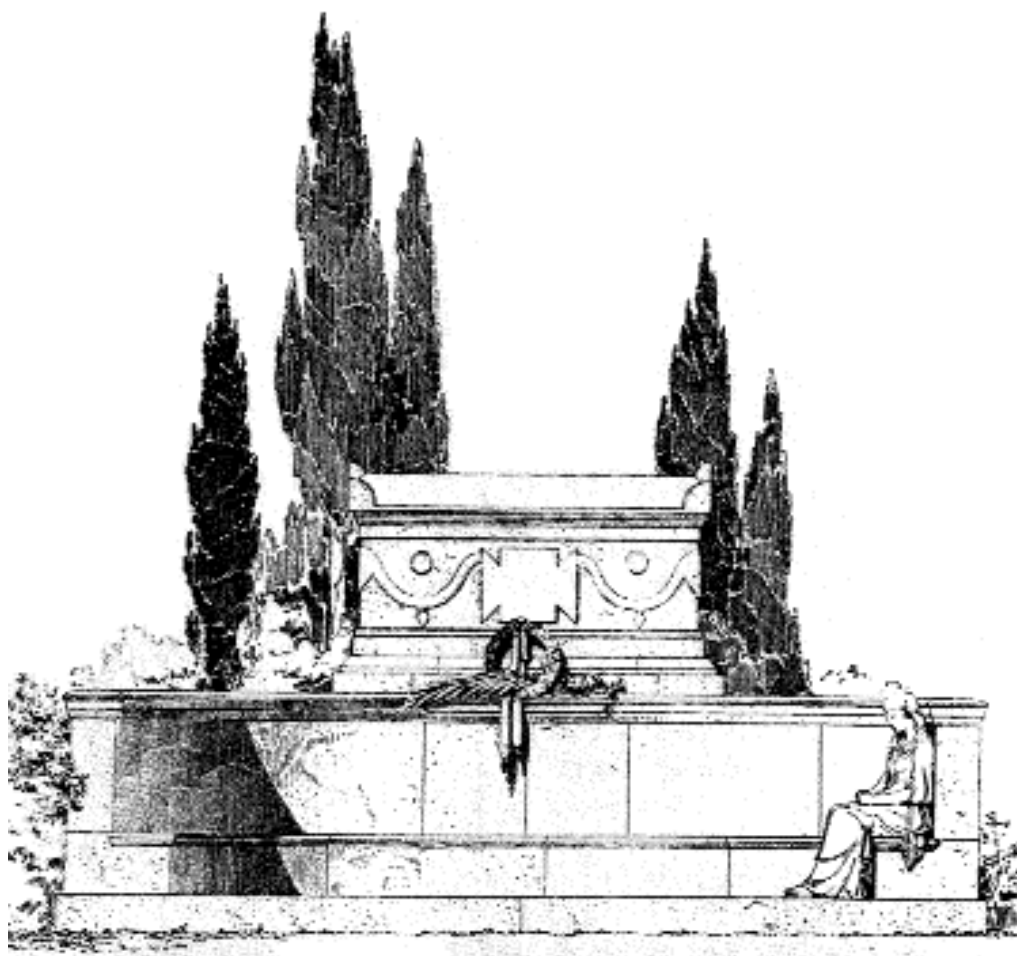


Fig. 10. Esedra funeraria a pianta semicircolare da Assos in Misia (I secolo a.C.) (da: Ensoli 1987, fig. 27).

Dopo le esperienze maturate nel mondo greco continentale e in Asia Minore, dunque, le esedre a destinazione funeraria sembrano dunque attestare anche in Italia, a partire dalla tarda età repubblicana. Gli esempi più antichi sembrano essere quelli di Ostia e di Pompei, in cui sembra prevalere comunque la tipologia a pianta semicircolare: nel mondo romano, infatti, si assiste ad una sorta di «specializzazione»,

to, come sembrerebbe indicare il caso del monumento fuori Porta Marina a Ostia, databi-

<sup>27</sup> von Hesberg 1994, in particolare, pp. 190-196. L'A. distingue chiaramente il sedile semicircolare (*schola*) dal monumento a facciata scenica concava (*exedra*), di ben altro impegno decorativo e monumentale (ad esempio: il Mausoleo di Eumachia a Porta Nocera a Pompei).

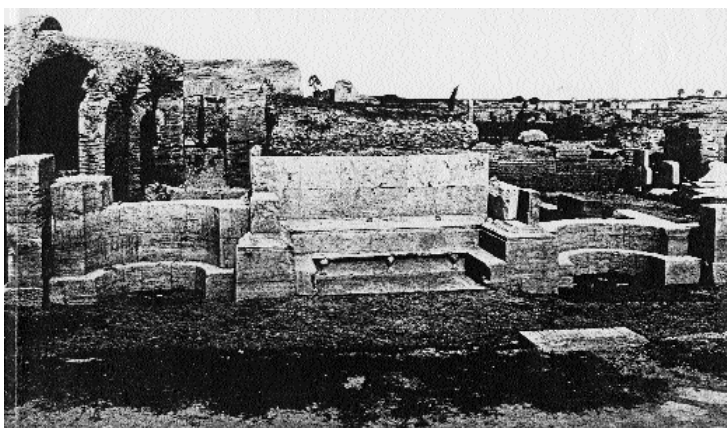


Fig. 11. Monumento funerario con esedre da Ostia (fine I secolo a.C.) (da: Gismondi 1958, tav. XXXIII).

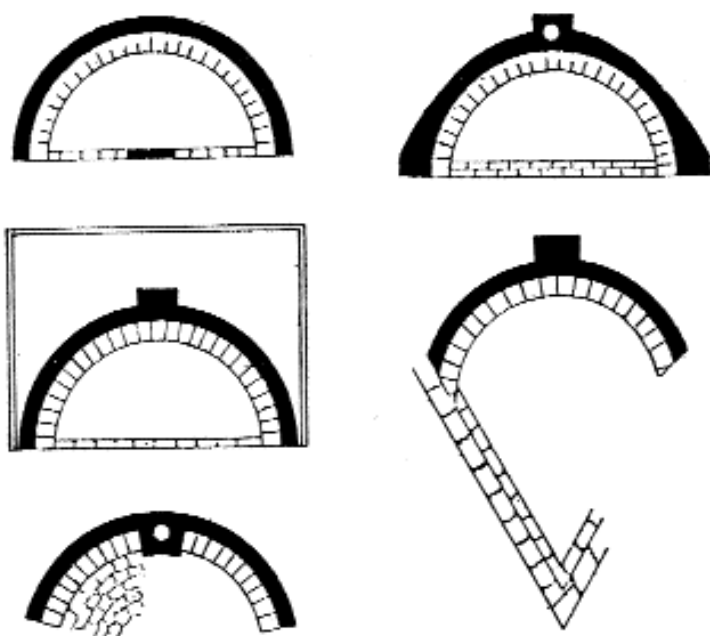


Fig. 12. Tipologia delle tombe «a schola» di Pompei (età augustea-età flavia) (da: Ensoli 1987, fig. 31).

le all'età tardo repubblicana (fig. 11)<sup>28</sup>: qui la struttura funeraria comprende un basamento cubico, posto in una posizione arretrata, forse sorreggente un corpo cilindrico, e da un'esedra rettangolare, dotata di sedile continuo avente come sostegni 3 zampe di leone e delfini; al corpo del monumento fu poi aggiunto un recinto articolato, in facciata, da altre 2 esedre semi-

<sup>28</sup> Si tratterebbe di uno dei primi esempi in Italia, databile al 25 a.C. circa: Gismondi 1958, pp. 181-190, figg. 76, 78, 91 (ricostruzione) e tav. XXXIII.

circolari, disposte ai lati della tomba<sup>29</sup>. Anche nel caso ostiense l'insieme architettonico si sviluppa in connessione ad un percorso stradale.

Non mancherebbero anche esempi di sedili come monumento isolato, documentabili soprattutto a Pompei (fig. 12): qui le sette esedre funerarie, situate direttamente davanti alle porte della città, coprono un arco cronologico che va dall'età augustea all'età flavia; sono quasi sempre provviste di un piedistallo al centro del muro curvilineo, che può sostenere un altare, una base di colonna oppure una base per la statua del defunto, come ad esempio le *scholae* di A. Veius e di Mammia fuori Porta Ercolano<sup>30</sup>. Si tratta comunque di monumenti modesti, anche quando vengono abbelliti con statue o poche altre decorazioni (terminazioni a zampa di leone alate segnalano la parte frontale del sedile), come sembra trasparire dai pochi esempi di maggiore impegno costruttivo, quali l'esedra monumentale di Eumachia: quest'ultima, collocata nella necropoli di Porta Nocera a Pompei, è databile all'età tiberiano-claudia, e resta comunque un *unicum* nel suo genere<sup>31</sup>. Tutti questi monumenti sono dunque espressione di una nuova classe media, che non rinuncia alla possibilità di un qualche tipo di autorappresentazione.

Secondo von Hesberg «questo tipo di monumento rimase un episodio isolato d'età augustea» e, se in altre necropoli d'Italia tale struttura non s'incontra più nel periodo successivo, a partire

<sup>29</sup> Sul monumento di Ostia cfr.: Gismondi 1958, pp. 181-190 e figg. 76, 78; von Hesberg 1994, p. 193.

<sup>30</sup> Kockel 1983, in particolare pp. 18-22 e tav. 5 (A. Veius) e tav. 9 (Mammia); su quest'ultima esedra vedi anche: De Franciscis, Pane 1957, fig. 8; von Hesberg 1994, pp. 193-196: in questo caso l'ampia piattaforma semicircolare era accessibile tramite tre gradini, mentre una iscrizione a grandi lettere correva sulla spalliera del sedile. Cfr. in generale anche: Toynbee 1993, pp. 98-99.

<sup>31</sup> Su questa tomba si rimanda a: D'Ambrosio, De Caro 1983, e all'utilissimo fotopiano realizzato nella necropoli di Porta Nocera (in particolare, scheda 11 OS), nonché: Kockel 1983, p. 20, nota 175.

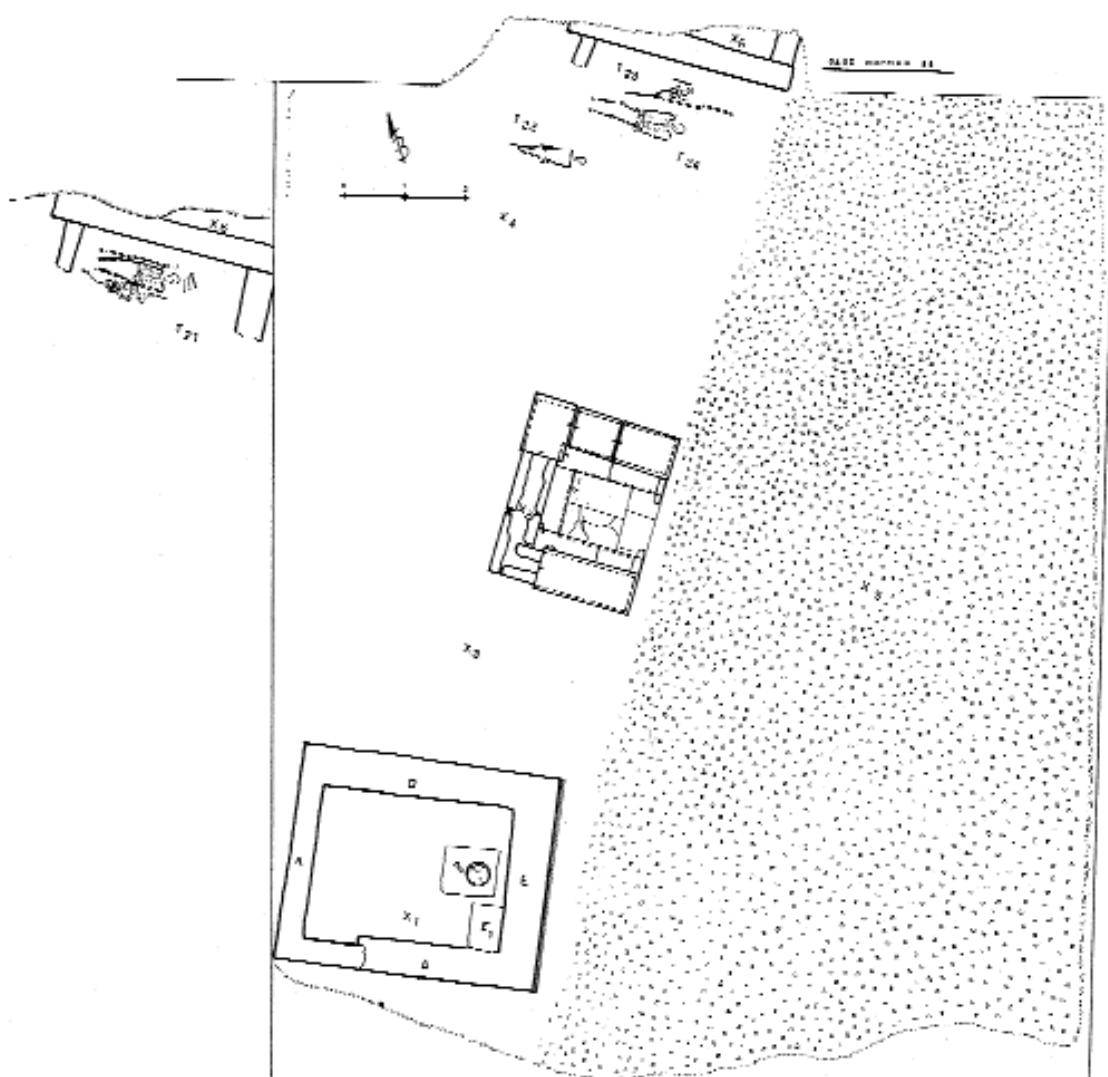


Fig. 13. Planimetria dello scavo di via Normann a Patrasso (da: Papastolou 1981, fig. 8).

dal I secolo d.C. ritorna come monumento isolato nelle necropoli d'Oriente (ad esempio a Patrasso, come avremo modo di vedere meglio in seguito oppure a *Hirapolis* o ad *Assos* nel II secolo d.C.) (von Hesberg 1994, p. 196).

Al I secolo d.C., infatti, si data il confronto con un monumento di Patrasso, che al momento è il più pertinente con l'esedra di *Phoinike*, anche per la conformazione a pianta quadrata. Una serie di scavi di urgenza condotti nella città greca tra il 1980 e il 1981 hanno messo in luce diversi monumenti funerari della necropoli nord. Molto interessanti sono i resti rinvenuti in via Normann<sup>32</sup>: ai margini di una grande

arteria *glareata* sono state messe in luce diverse tombe ellenistiche e almeno 3 monumenti funerari datati al I secolo d.C. (fig. 13). Quelli meglio visibili sono però due, entrambi allineati sull'asse stradale: si tratta di una camera con facciata in *opus reticulatum* con incinerazioni all'interno e – ritrovamento unico a Patrasso – una esedra in blocchi di pietra a forma di  $\Pi$  con la fronte decorata da due bucrani in rilievo (fig. 14)<sup>33</sup>. La struttura, in blocchi di pietra connessi da grappe metalliche, è lunga ca. 3,10 m

monumento è stata eseguita sulla base della tecnica edilizia e della decorazione scolpita.

<sup>32</sup> Papastolou 1981 e Touchais 1988. La datazione del  
<sup>33</sup> Sull'esedra in particolare vedi: Papastolou 1981, p. 166, figg. 8-10 e tav. 104 (α, δ); Touchais 1988, p. 620 e fig. 74.

<sup>32</sup> Papastolou 1981 e Touchais 1988. La datazione del

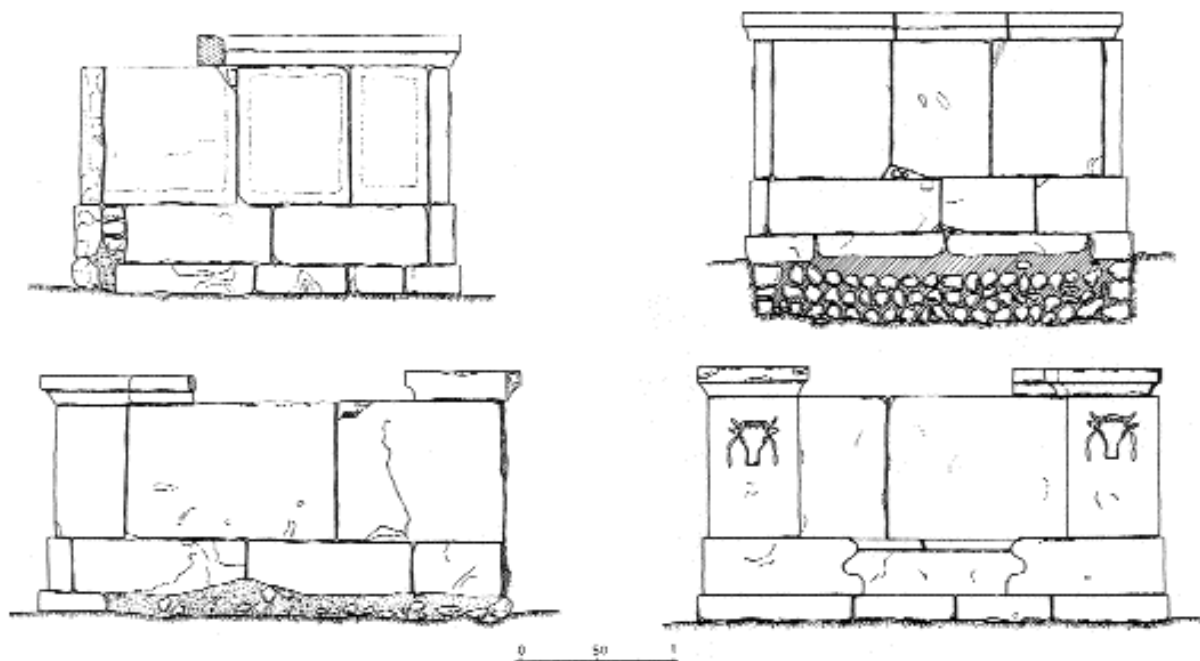


Fig. 14. Patrasso: l'esedra funeraria aperta sulla strada (I secolo d.C.) (da: Papapostolou 1981, fig. 10 e tav. 104 α, δ).

(fronte sulla strada<sup>34</sup>) e profonda ca. 2,60 m e alta ca. 1,60 m; la base, poggiante su una fondazione in ciottoli, è costituita da una crepidine di blocchi di pietra, su cui si imposta un sedile continuo a forma di Π appunto, con la fronte costituita da due volute con terminazione a zampa di leone; la spalliera è costituita da grandi ortostati di pietra, affiancati e collegati a secco con grappe metalliche, e coronati da un blocco terminale, leggermente aggettante, con una sobria modanatura; gli stipiti, inoltre, recano una decorazione a rilievo con due bucrani con bende. Apparentemente la costruzione non sembra connessa con una precisa sepoltura posta nelle vicinanze (mancherebbe anche l'iscrizione), mentre è sicura la connessione con la strada *glareata* su cui si apre.

Tra gli esempi più tardi della tipologia monumentale dell'esedra funeraria ricordiamo il caso di *Hierapolis* in Frigia, databile al II secolo d.C. Lungo la via sepolcrale nord di *Hierapolis* sono state rinvenute numerose esedre

funerarie rettilinee, di forma generalmente rettangolare e poggianti su tre gradini dal livello della strada<sup>35</sup>; un unico esemplare curvilineo è stato ricostruito durante gli scavi del 1957-58<sup>36</sup>. Anche in questo caso la Schneider Equini non è certa sulla precisa funzione di queste strutture: se si tratta, cioè, di sedili annessi a monumenti funerari, con la funzione di luogo di sosta e di raccoglimento per chi percorreva le vie suburbane, oppure se avessero una specifica funzione funeraria. Tuttavia il mancato rinvenimento di iscrizioni dedicatorie induce a formulare l'ipotesi che le esedre hierapolitane vadano interpretate effettivamente come sedili attigui ai monumenti funerari veri e propri, secondo uno schema attestato anche a Pozzuoli e a Ostia (De Franciscis, Pane 1957, p. 16 e figg. 34-35; Gismondi 1958, pp. 181-190 e figg. 76, 78). La datazione ricostruibile per questi monumenti hierapolitani è compresa tra la media e la tarda età imperiale (Schneider Equini 1973, pp. 100-101).

<sup>34</sup> Anche da un punto di vista dimensionale l'esedra di Patrasso è molto simile a quella di *Pboinike*, che presenta la fronte sulla strada di 3,25 m.

<sup>35</sup> Schneider Equini 1973, in particolare pp. 132-134 e tav. XXX, fig. a (esedra rettilinea).

<sup>36</sup> *Ibidem*, tav. XXX, fig. b.



### La composizione architettonica con la tomba 13 a Phoinike

Alla luce delle testimonianze finora raccolte, potrebbe essere utile – nella definizione del caso di *Phoinike* – una rilettura dell'edera in rapporto alla vicina tomba 13 e al contiguo muro 5, che potrebbero contribuire alla contestualizzazione dell'intero complesso funerario.

La vicina tomba n. 13 (fig. 15), collocata poco più a ovest dell'edera e a monte del muro 5, è un significativo esempio di sepoltura multipla. Lo scavo della struttura, infatti, ha restituito nell'insieme ben 18 individui, distinti su due livelli, separati da un piano in ciottoli e malta: il piano deposizionale inferiore consta dei resti di 3 inumati (di età giovanile e con resti del corredo) e 3 urne cinerarie (una delle quali contiene una laminetta d'oro con iscrizione, databile a dopo il 168 a.C.<sup>37</sup>); tale primo livello è databile al III-II secolo a.C.

Il livello superiore ha restituito un inumato di sesso femminile rinvenuto in connessione anatomica e i resti – scarsissimi – di altri 3 inumati (sempre di età molto giovane), databili probabilmente all'età augustea; all'interno della tomba sono stati trovati, inoltre, i resti di altre 7 urne cinerarie, alcune delle quali con corredo interno.

Si tratta dunque di una sepoltura multipla, probabilmente collegata, nella sua fase iniziale, ad un intero nucleo familiare: come succede spesso a *Phoinike* la forma stessa della tomba sembra suggerire una struttura pensata e predisposta per l'inumazione e poi riutilizzata anche per le incinerazioni<sup>38</sup>. È inoltre probabile che

l'applicazione di riti diversi fosse collegata a diverse classi di età: ai più giovani e agli infanti era riservata l'inumazione, mentre solo gli adulti potevano farsi cremare<sup>39</sup>. In ogni caso la tomba 13 rappresenta una sepoltura di grande importanza e con una grande continuità nel tempo: essa sembra cadere in disuso solo nel I secolo d.C., infatti, quando viene tagliata dalla vicina tomba 17, che ne intacca in parte la copertura<sup>40</sup>.

È dunque altamente probabile un collegamento funzionale tra l'edera, la tomba 13 e il muro 5 che la delimita nel suo lato a valle, costituendone, forse, una sorta di monumentalizzazione della facciata rivolta alla strada (fig.



Fig. 15. Phoinike (necropoli meridionale): la tomba n. 13.

<sup>37</sup> Si tratta di una particolare versione del cd. «obolo di Caronte»: tale pratica, abbastanza diffusa a *Phoinike*, prevede l'uso di una lamina d'oro sbalzata sul rilievo di una moneta al posto della moneta stessa; nel caso in esame la lamina d'oro è ribattuta sul recto di una moneta in bronzo divisionale emessa direttamente dalla zecca di *Phoinike*, recante un fascio di fulmini al centro e la legenda ΦΟΙΝΙΚΑΙΩΝ, databile appunto a dopo il 168 a.C.

<sup>38</sup> Tuttavia il recente scavo di una particolare tomba multipla nella necropoli di *Phoinike* sembra smentire tale affermazione: la tomba n. 28, scavata durante la campagna del 2003, è un buon esempio di tomba a cassa di laterizi con un bancone laterale che è concepita in età ellenistica come ricettacolo di inumazioni (si conservano almeno 3 urne cinerarie con corredo riferibile alla fine del III-inizi II secolo a.C.), e poi

viene trasformata per accogliere numerose altre inumazioni (resti di almeno 6 individui), riferibili con certezza all'età romana.

<sup>39</sup> Si tratta di una ipotesi di lavoro, che, come tale, attende ulteriori verifiche e conferme. Tuttavia per una disamina dei problemi collegati all'«archeologia della morte», vedi: d'Agostino 1996, in particolare, pp. 449.

<sup>40</sup> Anche la tomba 17 è una sepoltura multipla, che contiene 2 inumati (bambini) e 4 urne cinerarie e che sembra essere utilizzata tra il I e il II secolo d.C.

16). Ma resta il problema della cronologia di questo intervento: se la prima fase della tomba 13 è da riferirsi al III secolo a.C., possiamo ipotizzare un intervento complessivo di risistemazione dell'area entro il I secolo a.C., in concomitanza con la realizzazione del primo percorso stradale e della seconda fase della tomba stessa.

È venuto dunque il momento di sottoporre a revisione critica anche la cronologia dell'edera, che, collegata strettamente al muro 5, entra a fare parte a pieno titolo di questo «nuovo» complesso architettonico: sembra che questo settore della necropoli di *Phoinike* venga risistemato entro la fine del I secolo a.C., innanzitutto attraverso la bonifica dell'area e la sistemazione di un nuovo asse stradale; contestualmente viene realizzata una monumentalizzazione della tomba 13, soprattutto per quanto riguarda l'affacciamento sulla sottostante strada: è realizzato un grande muro di contenimento (n. 5) del terrazzo a monte e un'edera funeraria ad esso collegata. Appare dunque evidente che la cronologia di questo intervento non può andare oltre l'età augustea, tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I d.C., proprio in concomitanza con la chiusura del livello più antico della tomba 13 e l'inizio del nuovo piano deposizionale<sup>41</sup>.

Questa nuova indicazione cronologica è in linea, inoltre, con quanto si è detto finora sulla classe monumentale dell'edera funeraria in generale, il cui uso sembra essere attestato con consistenza nel mondo greco a partire dal I secolo a.C. con una particolare concentrazione a partire dall'età augustea e fino al II secolo d.C.<sup>42</sup>

Inoltre, ad ulteriore conferma di una datazione dell'edera alla piena età romana, vengono alcune considerazioni di carattere metrico: le misure dell'edificio sembrano essere calcolate nel piede romano (29,6 cm), in particolare la dimensione della facciata (3,25 m = 11 piedi; 3,05 m = 10 piedi e 1/3)<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> L'edera di *Phoinike* è in fase con la più antica delle due strade, che è databile, su base stratigrafica, alla fine del I a.C.

<sup>42</sup> Toynbee 1993, pp. 98-99; von Hesberg 1994, pp. 190-196; Gros 2001, in particolare pp. 436-439.

<sup>43</sup> Devo il suggerimento al dottor (e amico) Enrico Giorgi del Dipartimento di Archeologia di Bologna, nell'ambito di una delle numerose e proficue discussioni che hanno caratterizzato la definizione di questo articolo.

Sempre nell'ambito di una rilettura complessiva del monumento, assume ora nuova importanza la presenza, già notata da Nanaj, di una iscrizione su uno dei blocchi del monumento: purtroppo l'A. non dà alcuna indicazione sulla collocazione dell'iscrizione e fornisce una lettura delle lettere molto parziale e inesatta. Inoltre il blocco con l'iscrizione non è più rintracciabile, essendo stato con certezza asportato e disperso. Una possibile rilettura del testo tradito potrebbe essere – a livello di ipotesi –: TI.. (nome di persona) XAIPE, con una formula di commiato ampiamente attestata nell'epigrafia di carattere funerario di età ellenistica, sia in area epirota che nell'intero mondo grecizzato<sup>44</sup>.

Dall'analisi complessiva di tutti i dati a nostra disposizione per questo settore della necropoli meridionale di *Phoinike* si viene a configurare un articolato complesso architettonico, costituito da una tomba «di famiglia» con edera annessa. L'insieme si qualifica, inoltre, con una forte valenza pubblica e commemorativa, sia per la connessione funzionale con l'arteria stradale sottostante sia per la presenza di una iscrizione<sup>45</sup>. L'edera, di conseguenza, viene a costituire un semplice «annesso» della sepoltura vera e propria, collocata poco più a ovest e ad essa collegata direttamente con un grande muro di contenimento: l'edera acquisisce funzione di luogo di sosta e di raccoglimento lungo la strada funeraria, ma anche di ritrovo dei parenti in occasione delle principali ricorrenze funerarie.

Da un punto di vista cronologico l'intervento di risistemazione dell'intera area è stato collocato durante l'età augustea, anche se la tomba n. 13 nasce 2 secoli prima. Resta ancora un anacronismo, legato esclusivamente alla tecnica edilizia con cui è messa in opera l'edera funeraria e che sembra ricondursi a schemi più antichi dell'età augustea: è tuttavia ben noto come le datazioni eseguite solo sulla base della tecnica edilizia possano condurre a gravi errori, così

<sup>44</sup> Iscrizioni funerarie da *Phoinike* con la formula XAIPE sono in: Ugolini 1932, in particolare pp. 154-156 e Condi 1977-78, p. 343 (poi ripreso in *Phoinike I*, pp. 63-64).

<sup>45</sup> La medesima associazione monumento-sedile potrebbe essere intravista nell'area dell'*agorà* sull'acropoli dove al tempio distilo (c.d. «*thesauròs*») è associata ad est una lunga gradinata-sedile.

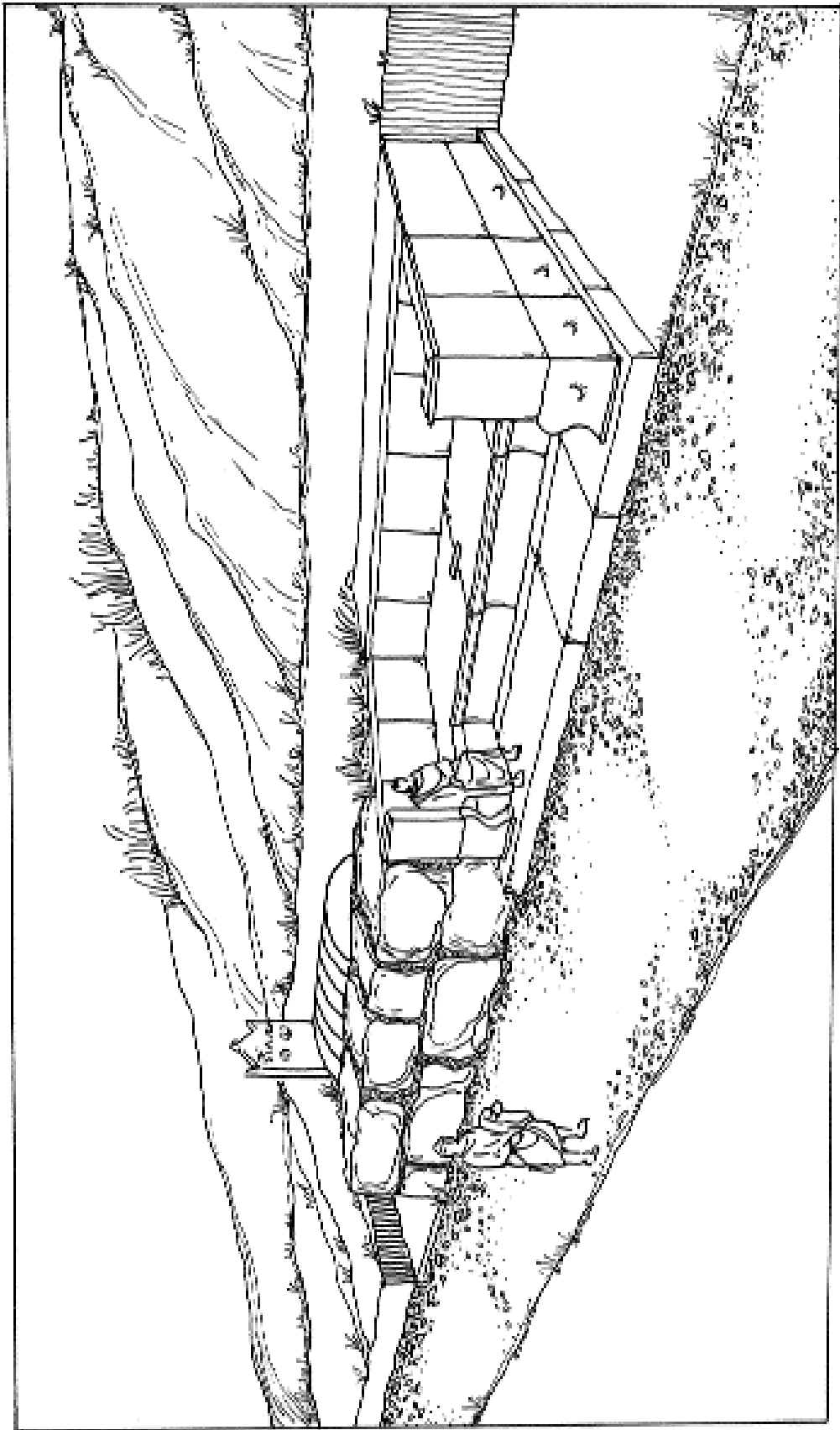


Fig. 16. Assonometria ricostruttiva (disegno di Enrico Giurgi).

come è parimenti noto che il classicismo augusteo è carico di forti elementi di conservatorismo, che ben si adattano all'uso di una tecnica edilizia «arcaica».

Da un punto di vista storico assume, invece, un particolare rilievo il grande intervento di risistemazione «urbanistica» collocabile in età augustea: sappiamo, infatti, che la necropoli meridionale di *Phoinike* è stata ampiamente sfruttata nel corso di tutta l'età ellenistica utilizzando soprattutto i dossi rilevati, dove affiora la marna vergine e dove è assente il pericolo di allagamenti e di impaludamenti. In questa prima fase non esisteva ancora un percorso unico e pianificato all'interno della necropoli, e l'accesso alle tombe avveniva tramite una serie stretti sentieri inghiaciati, che serpeggiano appunto tra le tombe più antiche (e che sono stati in parte individuati).

In età augustea, invece, tutta la zona subisce una radicale trasformazione e le aree comprese tra questi dossi rilevati vengono colmate con poderosi riporti di argilla e di altri materiali, fino a portare in quota utile tutta l'area, che a questo punto può essere utilizzata in maniera pianificata: una serie di strade regolari rendono sfruttabile tutta la superficie e nuovi monumenti si possono allineare su tali percorsi. È probabile, infine, che la pianificazione dell'area di necropoli trovi riscontri con simili interventi sull'area urbana di *Phoinike*, come sta emergendo già negli studi sulla città bassa<sup>46</sup>.

La composizione architettonica tra monumento funerario ed esedra, ben attestata soprattutto nel mondo romano, come dimostrerebbe uno degli esempi più antichi noti, cioè il monumento funerario fuori Porta Marina ad Ostia (databile proprio alla prima età augustea), rappresenterebbe una vera e propria «architettura votiva «borghe»», come correttamente suggerisce il Lauter (Lauter 1999, p. 193), espressione di quel cetto medio che era in grado di sostenere i costi di questo tipo di monumenti, anche quando presentavano una più ricca decorazione. È per questo che le esedre funerarie vengono così spesso ad assumere la duplice

funzione di luogo confortevole per la sosta e la conversazione (e dunque per il ricordo del defunto), ma anche di luogo per l'autocelebrazione della classe media, che non rinuncia a lasciare una traccia di sé: e a questo proposito la presenza dell'iscrizione sul monumento di *Phoinike* appare ancora più significativa.

Lo studio dell'esedra di *Phoinike* (e delle esedre funerarie in genere) impone, infine una revisione del problema cronologico collegato alla nascita e alla diffusione di questa tipologia monumentale: se è vero che un prototipo può essere individuato nel monumento di *Dexileos* ad Atene agli inizi del IV secolo a.C., sembra altrettanto vero che la tipologia dell'esedra come monumento autonomo si diffonda poi capillarmente nel corso del III e del II secolo a.C. in tutto il mondo greco e in tutti i contesti pubblici (santuari, *agorai*, *stoai*, terme, ginnasi), venendo «caricata» di volta in volta di diverse valenze, che vanno dalla celebrazione alla semplice sosta. In questa prima fase sembra che le due principali tipologie planimetriche – semicircolare e rettilinea – convivano senza apparenti differenziazioni funzionali.

Solo in una fase più tarda, a partire dal I secolo a.C., la tipologia monumentale dell'esedra si diffonde anche in campo funerario, sempre conservando una duplicità di soluzione planimetrica (semicircolare e rettilinea) e una polivalenza nelle soluzioni celebrative.

Il caso di *Phoinike*, dunque, datato con sufficiente affidabilità all'età augustea, si pone come precoce applicazione, in ambito greco, di uno schema architettonico che avrà in seguito notevole fortuna e grande varietà di soluzioni anche nel resto del mondo romano.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

Bandinelli 1960 = G. Bandinelli *s.v.* *Esedra* in *EAA* III, 1960, pp. 436-439.

Borrelli 1937 = L. Borrelli, *Le tombe di Pompei a schema semicircolare*, Napoli 1937.

Budina 1986 = D. Budina, *Foinike në kërkimet e reja arkeologjike*, in «Iliria» I, 1986, pp. 113-118 (= *Phoinice à la lumière des recherches archéologiques récentes*, *ibidem*, pp. 118-120).

Calza 1940 = G. Calza, *La necropoli del Porto di Roma nell'Isola sacra*, Roma 1940.

<sup>46</sup> Sugli aspetti generali dell'urbanistica di *Phoinike* si rimanda a *Phoinike I*, pp. 105-108 (Sandro De Maria, Enrico Giorgi) e *Phoinike II*, pp. 119-125 (Julian Bogdani).

- Çondi 1977-78 = D. Çondi, *Gjetje arkeologjike nga rrethi i Sarandës*, in «Iliria» VII-VIII, 1977-78, pp. 339-344.
- d'Agostino 1996 = B. d'Agostino, *La necropoli e i rituali della morte*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società. 2. Una Storia greca. I. Formazione*, a cura di S. Settis, Torino 1996, pp. 435-470.
- D'Ambrosio, De Caro 1983 = A. D'Ambrosio, S. De Caro, *La necropoli di Porta Nocera*, in *Un impegno per Pompei. Studi e contributi*, Milano 1983, pp. 23-40.
- De Franciscis, Pane 1957 = A. De Franciscis, R. Pane, *Mausolei romani in Campania*, Napoli 1957.
- Ensoli 1987 = S. Ensoli, *L'Heróon di Dexileos nel Ceramico di Atene. Problematica architettonica e artistica attica degli inizi del IV secolo a.C.*, in «MemLinc», s. VIII, 29, 1987, pp. 155-329.
- Freifrau von Thüngen 1994 = S. Freifrau von Thüngen, *Die freistehende griechische Exedra*, Mainz 1994.
- Giorgi 2003 = E. Giorgi, *Le necropoli e la città bassa*, in S. De Maria, E. Giorgi, G. Lepore, *Gli scavi di Phoinike nell'Epiro settentrionale*, in «L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo (Atti del Convegno, Ravenna 7-9 giugno 2001)», Firenze 2003, pp. 437-460.
- Gismondi 1958 = I. Gismondi, *Le architetture*, in M. Floriani Squarciapino (a cura di), *Scavi di Ostia III. Le necropoli. I. Le tombe di età repubblicana e augustea*, Roma 1958, pp. 169-190.
- Gros 2001 = P. Gros, *Les monuments funéraires*, in *L'architecture romaine. 2. Maison, palais, villas et tombeaux*, Paris 2001, pp. 379-467.
- Kockel 1983 = V. Kockel, *Die Grabbauten vor dem herkulaner Tor in Pompeji*, Mainz 1983.
- Kubinska 1969 = J. Kubinska, *Les monuments funéraires dans les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Warszawa 1968.
- Lauter 1999 = H. Lauter, *L'architettura dell'ellenismo*, in «Biblioteca di Archeologia» 22, Milano 1999 (rist.).
- Lepore 2004. = G. Lepore, *La necropoli di Phoinike*, in «Actes du Quatrième Colloque International. L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité, Grenoble 10-12 octobre 2002», a cura di P. Cabanes, J.-L. Lamboley, Paris 2004, pp. 363-372.
- Mau 1909 = A. Mau s.v. *Exedra* in *RE* VI.2, 1909, cc. 1581-1583.
- Nanaj 1989 = A. Nanaj, *Gërrmimet Arkeologjike të Vitit 1989. Foinike (= Gli scavi archeologici dell'anno 1989. Phoinike)*, in «Iliria» XIX, 1989, n. 2, pp. 272-273.
- Papapostolou 1981 = I.A. Papapostolou in «ADelt» 36, 1981, Chron. pp. 166-169 e tav. 104.
- Paris 1892 = P. Paris, s.v. *Exedra* in Ch. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, II, 1, Paris 1982 (rist. 1969), pp. 880-883.
- Phoinike I* = S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000*, Firenze 2002.
- Phoinike II* = S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike II. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2001*, Bologna 2003.
- Pozzi 1960 = E. Pozzi, *Exedra funeraria pompeiana fuori Porta di Nola*, in «RendNap» n.s. 35, 1960, pp. 175-186.
- Schneider Equini 1973 = E. Schneider Equini, *La necropoli di Hierapolis di Frigia. Contributi allo studio dell'architettura funeraria di età romana in Asia Minore*, in «MonAnt» 48, 1971-1973, serie Miscellanea, I, 1972, pp. 93-138.
- Settis 1973 = S. Settis, «*Esedra*» e «*ninfeo*» nella terminologia architettonica del mondo romano. *Dall'età repubblicana alla tarda antichità*, in ANRW, I, 4, *Von den Anfängen Roms bis zum Ausgang der Republik*, Berlin 1973, pp. 661-754.
- Toynbee 1993 = J.M.C. Toynbee, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1993 (rist.).
- Touchais 1989 = G. Touchais in «BCH» CXIII, 1989, II, Chron. p. 620 e figg. 72-74.
- von Hesberg 1994 = H. von Hesberg, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, «Biblioteca di Archeologia» 22, Milano 1994 (rist.).